

Paolo Taroni  
Università di Urbino “Carlo Bo”  
[p.taroni@libero.it](mailto:p.taroni@libero.it)

## BRADLEY E LA CRITICA ALL’ESISTENZA DEL TEMPO

### *SOMMARIO*

<b>1. RELAZIONE E UNITÀ .....</b>	<b>3</b>
<b>2. IL TEMPO APPARENTE.....</b>	<b>5</b>
<b>3. IL TEMPO NELL’ASSOLUTO .....</b>	<b>10</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>17</b>
OPERE DI FRANCIS HERBERT BRADLEY .....	17
LETTERATURA CRITICA .....	17

*ABSTRACT*

The present article analyses Bradley's critic of the time existence. Starting from a rigorous logical examination, the British idealist demonstrates that every relationship is contradictory, *inconsistent*. Therefore the time is contradictory, too and it is *appearance*, because it is constituted by elements mutually connected in an *after* and a *before*. The only Reality is the Absolute. In the Absolute, everything is contained in a Unity, that may be *felt* through an *immediate experience*, a *feeling*, that is an *absolute intuition*. In the Absolute there is no time. The Absolute is *non-temporal*, but it includes time, as one of its aspects; in the Total, time is not a singular element and does not have specific characteristics. In the Absolute, the typical time's elements – the unity of *after* and *before*, and the *direction to the stream* – do not exist, and are only appearances of the human mind. In the Absolute only the Eternal exists.

### 1. Relazione e unità

Nel secondo capitolo di *Appearance and Reality*, del 1893, all'interno della prima parte, la *pars destruens* dedicata all'apparenza, Bradley pone le fondamenta della sua critica, implacabile quanto raffinata, delle principali nozioni della tradizione filosofica e del senso comune. Tutto ciò che solitamente viene considerato reale e oggettivo risulta, sotto i colpi di una ferrea analisi logica, contraddittorio, *inconsistent*, poiché legato ai rapporti relazionali. Infatti, la divisione dell'opera di metafisica di Bradley in "apparenza" e "realtà" costituisce la distinzione logica dell'universo visto da una prospettiva relazionale e, quindi, apparente, ovvero visto dalla prospettiva unitaria, totale e onnicomprensiva dell'Assoluto, unica vera realtà. L'analisi bradleyana della contraddittorietà della sfera apparente si realizza tutta attraverso un esame rigoroso dei giudizi logici. I giudizi – così come aveva già evidenziato in *The principles of Logic*, del 1883 – effettuati su qualsiasi realtà mettono sempre in atto delle relazioni fra idee e realtà, fra soggetto e oggetto, fra una cosa e le sue qualità. Ogni relazione rimanda a un processo all'infinito, poiché mette in rapporto un termine con un altro. Nella relazione, infatti, i termini vengono a raddoppiarsi, poiché abbiamo i due termini così come sono in sé, e gli stessi modificati nella relazione con l'altro. A questo punto i termini si raddoppiano ancora in nuove relazioni in un processo ininterrotto. La relazione, logicamente parlando, finisce con l'essere quindi contraddittoria, incoerente, inconsistente e, pertanto, incomprendibile e senza senso. Ogni relazione perciò è apparenza, poiché contraddittoria. Tutta la realtà fenomenica, costituita di cose in relazione con le proprie qualità, di soggetti in rapporto a oggetti, di *that* (il soggetto esistente di cui si parla) e di *what* (il contenuto, l'essenza del predicato), di idee (contenuti mentali) e di fatti reali (cose ed eventi fenomenici), è costituita di relazioni ed è conosciuta grazie a esse. Per spiegare meglio cosa intende per contraddittorietà delle relazioni, in *Appearance and Reality*, Bradley sviluppa il celebre esempio della zolletta di zucchero, bianca, dura e dolce. Una zolletta di zucchero è una cosa con proprietà o attributi che la qualificano<sup>1</sup>. "Bian-

<sup>1</sup> Cfr. Bradley (1969, 16 s.), (1947, 55 s.), (1984, 157 s.). Ora, l'opera originale, assieme a tutti gli scritti editi e inediti di Bradley, è compresa anche in Bradley (1999). È utile ricordare che fra gli scritti meno noti di Bradley, ora raccolti nelle opere complete, si trovano alcuni interessanti riferimenti alla questione del tempo che, comunque, non modificano radicalmente le posizioni espresse nell'opera maggiore. In particolare, è interessante il manoscritto intitolato *On the Absolute Theory of Time* [Sulla teoria assoluta del tempo]; questo manoscritto, lasciato senza titolo da parte di Bradley, fu intitolato da Bertrand Russell «Is Position in Time and Space Absolute or Relative?» [La posizione del tempo e dello spazio è assoluta o relativa?], in *Mind*, vol. 10, n. 39 (luglio 1901), pp. 293-317; Bradley discusse questo articolo in termini generali nelle sue lettere del 13 luglio e del 25 luglio 1901 a G. F. Stout e ne accennò appena in una lettera a Russell del 4 febbraio 1904 (in Bradley, 1999, IV, rispettivamente 207-9 e 261-6). Ancora, alcuni riferimenti e cenni al problema del tempo si trovano nei diversi manoscritti raccolti in Bradley (1999, III, soprattutto 89-93 e 105-

ca”, “dura”, “dolce” sono qualità che caratterizzano lo “zucchero”. Prese in sé, però, queste qualità non sono lo zucchero. Così come lo zucchero in sé, senza queste qualità, non si può dire cosa sia. Lo zucchero è questa sostanza con tutte le qualità insieme. Ma le qualità sono fra loro distinte, e lo zucchero non è una sola di queste qualità, non è solo “bianchezza”, “dolcezza”, “durezza”, bensì è l’unità di tutte. Le qualità, in qualche modo, devono esistere in sé, anche se, prese separatamente dai corpi, non sappiamo cosa siano (non possiamo mai fare esperienza, per esempio, del dolce, ma di un cibo dolce, sempre diverso da un altro cibo dolce). Messe tutte insieme, le qualità, per costituire questa “cosa” che è lo “zucchero”, danno vita a una serie di relazioni. Una qualità è in relazione con le altre, in una intricata rete relazionale. La relazione, però, non è la cosa, e rimanda sempre a un processo di moltiplicazione infinita di relazioni. Le relazioni non si risolvono in tutte le combinazioni possibili fra i termini “zucchero”, “dolce”, “bianco”, “duro”, poiché entrando in rapporto fra loro – come già detto prima – i singoli termini si sdoppiano, in una moltiplicazione infinita. Infatti, i termini esistono in sé e in relazione con altri. A questo punto, la relazione in sé è inevitabilmente *inconsistent*, contraddittoria, è *insufficient*, manchevole, così come *inconsistent* e *insufficient* è ogni cosa ed è ogni qualità presa a sé stante. Altrettanto *inconsistent*, però, è anche la relazione fra i termini, poiché essa rimanda a un processo all’infinito.

Chiarita l’inconsistenza della relazione in generale, Bradley può applicare questa prova confutativa a tutti gli aspetti della realtà fenomenica, la quale risulta pertanto apparente nel suo insieme, come nelle sue parti. Bradley applica questo schema logico agli elementi più importanti del mondo concreto, nei vari capitoli del suo saggio di metafisica<sup>2</sup>.

Dopo aver dimostrato l’inconsistenza del mondo reale, apparente, Bradley inizia a sviluppare la sua *pars construens*, intitolata “Realtà”, in cui presenta la sua concezione idealistica dell’Assoluto, alla ricerca di una verità più ampia, e comprensiva anche di tutta quella dimensione apparente del mondo fenomenico. La verità deve soddisfare l’intelletto e l’intelletto aspira all’unità, di conseguenza – dice Bradley – la verità deve essere una unità; la conoscenza deve aspirare a una certezza immediata, completa, autosuffi-

---

9). Infine – come già accennato – alcune utili considerazioni vengono svolte nell’epistolario di Bradley, selezionato in Bradley (1999, IV e V).

<sup>2</sup> Non è il caso, in questa sede, di dilungarsi ulteriormente nell’analisi del problema della relazione e nella disamina dei vari aspetti del reale: lo spazio, il tempo, il movimento, il mutamento, la causa, le cose, l’io, ecc., che Bradley compie nei vari capitoli della prima parte di *Appearance and Reality*. Per approfondimenti sul tema della relazione esistono vari saggi estremamente chiari; tra i tanti, ricordo solo: Manser (1962), Bonfantini (1969), Silkstone (1974), Sacchi (1981), Blanshard (1986). Per ulteriori informazioni bibliografiche mi permetto di rimandare a Taroni (1996), soprattutto il capitolo dedicato alla “relazione”, (ivi, 70-80). In questo piccolo lavoro, si può trovare una bibliografia aggiornata alla prima metà del 1995. Da segnalare, fra i volumi interessanti usciti dopo questo periodo, Bertolotti (1995), Bradley (1996), Mander (1996).

ciente, onnicomprensiva, rimanendo comunque un'indagine libera, scettica e anti-dogmatica. Bradley trova l'unità onnicomprensiva, totale, armonica dell'Assoluto, in cui ogni contraddizione viene a risolversi nella fusione unitaria dell'universo. È bene precisare, a scanso di equivoci, che non si tratta di una realtà divina trascendente, bensì di una totalità unica che include immanentisticamente tutti gli aspetti dell'universo (compreso il Dio dell'al di là della tradizione giudaico-cristiana), eliminando tutte le contraddizioni derivate dai rapporti relazionali. Naturalmente, vista la relazionalità del procedimento intellettuale del pensiero, la realtà globale e autentica dell'Assoluto non potrà essere completamente compresa dall'intelletto, ma verrà colta, sentita attraverso una esperienza immediata (*immediate experience*), un *feeling*, che è un sentire, una consapevolezza intuitiva certa. Dal punto di vista del pensiero razionale è possibile utilizzare solo un procedimento negativo e affermare esclusivamente ciò che l'Assoluto non può essere (contraddittorio, separato, relazionale, ecc.), ciò che deve essere (unitario, armonico, coerente, totale, onnicomprensivo), ma non ciò che esso effettivamente è nel particolare. In questo modo, naturalmente, l'Assoluto bradleyano rimane avvolto nell'oscurità e nella vaghezza dell'inconoscibilità perfetta e completa<sup>3</sup>.

## 2. *Il tempo apparente*

Come si colloca, all'interno della metafisica bradleyana, la concezione e la realtà del tempo? L'autore dedica un capitolo, il IV, del primo libro di *Appearance and Reality* a spazio e tempo. A testimonianza dell'importanza di queste dimensioni nella tradizione filosofica, Bradley affronta lo spazio e il tempo subito dopo aver parlato di "qualità primarie e secondarie", di "sostanza e accidente" e di "relazione e qualità", e prima di trattare ogni altra determinazione concreta. Come dire che, per demolire tutte le consistenze fenomeniche del mondo e qualificarle quali apparenze, bisogna iniziare dalle categorie più generali e importanti, appunto quelle di spazio e tempo. È evidente che, per ricostruire il suo itinerario conoscitivo dal punto di vista della realtà, anche nella *pars construens*, nel secondo libro del suo saggio di metafisica, Bradley propone un capitolo, il XVIII, dedicato all'apparenza spazio-temporale in rapporto con la totalità dell'assoluto.

---

<sup>3</sup> Non è questa la sede per approfondire il tema metafisico e gnoseologico della realtà assoluta. Per comodità del lettore italiano, fra i vari studi, si può far riferimento al classico di Antonelli (1952) e al recente testo di Bertolotti (1995). Mi permetto anche di rinviare ancora a Taroni (1996), nella cui bibliografia si possono trovare parecchi rimandi per sviluppare approfondimenti. Per un rapido capitolo d'insieme sul pensiero di Bradley, uno dei più recenti è quello di Bonino (1997).

Bradley usa lo stesso argomento per negare sia l'esistenza dello spazio, sia quella del tempo. Il tempo, come lo spazio, viene presentato, dietro l'argomentazione rigorosa della relazionalità, come apparenza<sup>4</sup>. In questo modo, così com'è, e come si presenta alla conoscenza empirica, il tempo non può appartenere alla realtà. Il tempo, solitamente, viene raffigurato spazialmente, come una linea, lo scorrere di una corrente, in sostanza, come il passare di futuro, presente e passato. Le tre dimensioni del tempo vengono solitamente considerate le sue parti costitutive. Dovrebbero essere successive le une alle altre, anche se il più delle volte, nella rappresentazione spaziale, vengono considerate coesistenti e se ne parla come se lo fossero<sup>5</sup>. Così facendo, il tempo è considerato una relazione fra "prima" e "poi", fra "passato", "presente" e "futuro". A questo punto sorge già un problema. Il tempo ha durata? E se ha durata, è composto di parti che hanno esse stesse durata? Oppure le parti non hanno durata, e allora non si capisce come il tempo possa avere durata se è la somma di parti che non hanno durata? Se il tempo è una relazione fra parti, unità, prive di durata allora tutto il tempo non ha durata e, di conseguenza, non è più tempo:

Se si considera il tempo come una relazione fra unità priva di durata allora ciò che ne risulta non ha durata e non è per nulla tempo. Ma, se si assegna una durata al tempo nel suo insieme, allora anche le unità singole la possiederanno, cessando in tal modo di essere unità. Il tempo, infatti, è l'unità del "prima" e del "poi" e senza questa differenziazione interna non sarebbe tempo. Ma queste differenze non possono essere predicate di ciò che è identico; d'altro canto, se venisse meno quest'ultima condizione il tempo sarebbe irrimediabilmente dissolto. Per cui tali differenze possono essere affermate solo facendo ricorso ad una relazione.<sup>6</sup>

Il tempo, quindi, è l'unità e la relazione fra "passato" e "futuro": il "prima" in relazione al "dopo". A questo punto siamo immersi completamente dentro il problema della relazione, con tutto ciò che si è detto della sua inconsistenza, contraddittorietà e, pertanto, apparenza. La relazione non è un'unità, ma i termini non hanno senso se presi indipendentemente

<sup>4</sup> Cfr. Antonelli (1952, 56).

<sup>5</sup> Cfr. Bradley, (1969, 33), (1947, 75), (1984, 177).

<sup>6</sup> Bradley (1984, 177). Bradley (1969, 33 s.): «If you take time as a relation between units without duration, then the whole time has no duration, and is not time at all. But, if you give duration to the whole time, then at once the units themselves are found to possess it; and they thus cease to be units. Time in fact is 'before' and 'after' in one; and without this diversity it is not time. But these differences cannot be asserted of the unity; and, on the other hand and failing that, time is helplessly dissolved. Hence they are asserted under a relation». Bradley (1947, 75): «Se voi prendete il tempo come una relazione fra unità senza durata, allora tutto il tempo non ha durata e non è più tempo; ma se voi attribuite la durata a tutto il tempo, allora subito le stesse unità di tempo hanno durata, ed esse cessano così di essere unite. Il tempo infatti è composto di "prima" e di "dopo", e senza questa diversità non è tempo. Ma queste diversità non possono essere proprie dell'unità, e d'altra parte mancando questa unità il tempo vanisce senza speranza. Queste differenze sono affermate con una relazione».

dall'unità. Il tempo è l'unità di *before* e di *after*, ugualmente non può essere unità se è relazione. *Before* e *after*, passato e futuro, devono avere consistenza in sé per poter entrare in relazione fra loro, ma come ben sappiamo, presi indipendentemente dall'unità, non hanno valore. C'è un'antinomia. Da un lato il tempo è una relazione, dall'altro lato non è una relazione. Se le relazioni temporali sono interne, non esterne, allora i loro termini devono possedere una durata, ma, se possiedono una durata, allora le relazioni sono esterne, non interne<sup>7</sup>.

Come si è visto, l'argomento contro il tempo si fonda sulla sua considerazione sotto forma spaziale, quella "spazializzazione" illecita<sup>8</sup> che va rifiutata<sup>9</sup>. Il tempo di cui facciamo esperienza non è una serie di posizioni temporali statiche e relazionate fra loro, bensì un passaggio dinamico del presente in movimento. Fin da *The Principles of Logic*, Bradley aveva parlato del tempo come di un flusso o di una corrente continua<sup>10</sup>. Se guardiamo il tempo così com'è, a prescindere dallo spazio, nella sua manifestazione fluida, nel suo scorrere, si vedrà che il dilemma rimane presente<sup>11</sup>.

Il problema può essere schematicamente ridotto all'analisi del presente, e alla questione se esso è semplice o complesso. Il termine presente risulta ambiguo. Bisogna distinguere fra istante presente, indivisibile e senza durata e intervallo presente, che è divisibile e duraturo<sup>12</sup>. Il presente non può essere semplice, poiché i momenti presenti sono istanti che non hanno durata, non contengono un "prima" e un "dopo", non hanno un inizio e una fine, e sono così al di fuori del tempo: «Il tempo non può essere un sistema di istanti e intervalli, per la stessa ragione che la realtà non può essere un sistema di

---

<sup>7</sup> Cfr. Mander (1994, 121).

<sup>8</sup> Cfr. Wollheim (1959, 218).

<sup>9</sup> Cfr. Sprigge (1993, 462). Oltre a James è evidente qui la vicinanza anche con la posizione di Bergson. Non è questa la sede adeguata per compiere un'analisi comparata fra Bradley, James e Bergson (ai quali si potrebbe avvicinare anche Whitehead, per molti aspetti; cfr. McHenry (1992); è comunque utile sottolineare che dietro apparenti somiglianze superficiali, vi sono profonde differenze fra tutti questi autori. Per chi fosse interessato ad approfondimenti bibliografici sui vari confronti, rimando ancora a Taroni (1996, 74-7); per un riferimento rapido al rapporto fra la critica al concetto di tempo di Bradley e la concezione della *durata reale* di Bergson, cfr. Wollheim (1959, 284).

<sup>10</sup> Cfr. Bradley (1963, 54).

<sup>11</sup> Cfr. Bradley (1969, 34), (1947, 76), (1984, 178).

<sup>12</sup> Cfr. Mander (1994, 122). Riguardo al problema della durata e dell'estensione dei punti che costituiscono il tempo, si può assimilare l'argomentazione di Bradley contro la realtà del tempo relazionale ai paradossi zenoniani dell'estensione. A questo proposito, c'è chi ha mostrato che si può parlare di punti inestesi, infiniti nel senso di *alef* con uno, che sommati danno origine a un'estensione. Cfr. Grünbaum (1967). Si potrebbe ribattere – con Bradley – che quella di Grünbaum non è una reale soluzione del paradosso di Zenone, in quanto i punti definiti col metodo di Dedekind non hanno alcun carattere sostanziale e quindi non sono veramente dei punti; si tratta invece di oggetti definiti sulla base di due classi contigue in modo relazionale. È quindi comprensibile che per tali pseudo-punti il problema posto da Zenone-Bradley in realtà non si ponga.

termini e relazioni»<sup>13</sup>. Dunque, se i pezzi della durata non hanno un “prima” e un “dopo”, allora non possono avere un inizio e una fine, e pertanto si collocano al di fuori del tempo. I momenti della durata sono essi stessi in un processo in divenire.

D’altro lato, però, se il presente è complesso, esso ha estensione e, di conseguenza, è costituito di parti, ognuna delle quali può essere “ora”. Così facendo, allora, le parti stesse contengono altre parti, che a loro volta ne contengono altre, e così via *ad infinitum*, senza riuscire mai a trovare il vero presente. Quest’argomento contiene qualche eco agostiniana dell’analisi del tempo. Il presente deve essere un istante senza estensione, senza passato e senza futuro. Ciò nonostante la coscienza che vive questo presente istantaneo deve avere memoria del passato e consapevolezza dell’attesa del futuro. Il paradosso agostiniano deve aver suggestionato anche Bradley, il quale, attraverso la sua logica rigorosa, vuole dimostrare l’irrealtà di un siffatto tempo presente, assieme alla realtà, in qualche modo (forse inspiegabile) del tempo. Di più, con l’argomento della relazione, strumento indispensabile della logica bradleyana, il filosofo inglese nega la possibilità di comprendere come una relazione che contiene delle differenze possa essere una unità. In poche parole, non si capisce come il tempo possa essere allo stesso tempo unità e molteplicità. Se è unità di elementi esterni e autonomi, questi entrano in relazione. Se il tempo è somma di molteplicità, diventa relazione. E la relazione non può essere una unità. Se non è unità deve essere molteplicità, ma se il tempo è una molteplicità non è più tempo, oppure è la relazione di queste molteplicità e allora siamo da capo con il problema.

In sintesi, se si prende il tempo come una relazione fra unità senza durata, allora il tempo intero non ha durata e quindi non c’è tempo del tutto. Il carattere del tempo è che il “prima” sia in relazione con il “dopo”. Di conseguenza – come si è visto – ricompaiono tutte le difficoltà inerenti il problema della relazione. Il tempo, come lo spazio è, contemporaneamente, una relazione e non è una relazione. Inoltre, esso è incapace di essere qualcosa al di fuori di una relazione. Il tempo come relazione deve essere una relazione fra termini dello stesso tipo. In questo senso non ha durata, così il tempo intero non ha durata e non è nemmeno eterno. Se i termini hanno durata, allora cessano di essere momenti distinti e sono tutti contemporanei alle loro dura-

---

<sup>13</sup> Mander (1994, 123). Con le parole di Bradley: «Pieces of duration may to us appear not to be composite; but a very little reflection lays bare their inherent fraudulence. If they are not duration, they do not contain an after and before, and they have, by themselves, no beginning or end, and are by themselves outside of time» (Bradley, 1969, 35). Cfr. Bradley (1947, 77): «i momenti di durata ci possono apparire come non composti, ma un po’ di riflessione ne mostrerà l’inganno. Se essi non hanno durata, essi non contengono né un “prima” né un “dopo”, e non hanno per sé nessun principio, nessuna fine, e sono fuori del tempo». Bradley (1984, 179): «I frammenti di durata ci possono apparire privi di composizione interna, ma una riflessione anche minima basta a mettere a nudo l’inganno che in essi si cela. Se non hanno durata, non contengono un prima e un poi e non hanno, come tali, né inizio né fine e sono dunque al di fuori del tempo».



te. Così facendo, possono essere “prima”, “dopo” o qualsiasi altra cosa. Inoltre, le differenze tra “prima” e “dopo” non possono essere affermate di una singola durata senza negare con ciò anche la loro unità. Pertanto, il tempo non può essere una relazione<sup>14</sup>. La durata, però, non può essere eterna, ma è temporale, per cui il tempo può essere solo una relazione di “prima” e “dopo”. Il tempo che ci è dato empiricamente racchiude in sé qualche intervallo e risulta esservi, pertanto, il solito dilemma, che lo condanna a essere apparenza. Il tempo costituito da dati intemporalmente, però, si risolve «nella relazione che lega il presente al futuro e al passato, e la relazione, come abbiamo visto, non è compatibile né con la diversità né con l'unità»<sup>15</sup>. Al di là del fatto che anche l'esistenza di futuro e passato risulta ambigua, «il tempo sembra destinato a distruggersi nel suo infinito processo di autotrascendimento. Ogni singola unità si risolve nella sua relazione con qualcosa di ulteriore, qualcosa che in ultima analisi non potremo mai scoprire»<sup>16</sup>. Il tempo non può essere nulla al di fuori della relazione, ma nel momento in cui è relazionale diviene contraddittorio, *inconsistent*, implica incoerenza<sup>17</sup>, come tutte le relazioni: «Il tempo, come lo spazio, ha dimostrato in maniera inequivocabile di essere non già qualcosa di reale, ma solo una contraddittoria apparenza.»<sup>18</sup> In quanto fenomeno relazionale, il tempo risulta irreali<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. Church (1942, 60).

<sup>15</sup> Bradley (1984, 180). Bradley (1969, 36): «relation of the present to a future and past; and the relation, as we have seen, is not compatible with diversity or unity». Bradley (1947, 78): «il tempo sarà la relazione del presente ad un passato e ad un futuro; e la relazione, come noi abbiamo visto, non è compatibile con la diversità o con l'unità».

<sup>16</sup> Bradley (1984, 181). Bradley (1969, 36): «time perishes in the endless process beyond itself. The unit will be for ever its own relation to something beyond, something in the end not discoverable». Bradley (1947, 78): «il tempo vanisce nell'infinito processo che lo trascende. L'unità sarà sempre la sua propria relazione a qualche cosa altro, qualche cosa altro che infine non è conoscibile».

<sup>17</sup> Cfr. Hamlyn (1984, 132), in cui l'autore avvicina la posizione di Bradley alle critiche di Leibniz contro il tempo newtoniano. Passmore accomuna invece Bradley a McTaggart nella svalutazione del tempo. Cfr. Passmore (1994, 271). Un interessante confronto fra Bradley e McTaggart si trova anche in Sacchi (1987); alcuni cenni sono presenti anche in Tugnoli (2000). Tugnoli, tra l'altro, ha anche tradotto ottimamente la monumentale opera di McTaggart, *La natura dell'esistenza*, Bologna, Pitagora, 1999.

<sup>18</sup> Bradley (1969, 36): «Time, like space, has most evidently proved not to be real, but to be a contradictory appearance». Bradley (1947, 79): «il tempo come lo spazio è una contraddittoria apparenza e non realtà».

<sup>19</sup> Cfr. Wollheim (1959, 219).

### 3. *Il tempo nell'Assoluto*

Il tempo come apparenza non è reale, allo stesso modo delle cose fisiche, dello spazio, dell'io e di tutto ciò che è fenomenico<sup>20</sup>. Nell'Assoluto non vi è tempo. Bradley, da questo punto di vista, «teorizza l'«irrealtà del tempo»<sup>21</sup>. Bisogna osservare bene, però, quelle che sono le parole di Bradley. Egli sostiene che il tempo, come lo spazio, è apparente, che è incoerente, ma è anche certo che il tempo sia essenziale e che esista:

Che tempo e spazio siano pure apparenze è una conclusione assolutamente certa; non è meno vero, d'altra parte, che essi esistono, per cui dovranno pure in qualche modo appartenere al nostro Assoluto.<sup>22</sup>

Va chiarito, quindi, che l'irrealtà del tempo è riferita al tempo così come è conosciuto e considerato solitamente: il tempo come somma di elementi fra loro distaccati, il tempo spazializzato e distinto in passato, presente e futuro. Anche il tempo, come tutti gli elementi fenomenici del mondo apparente, viene assorbito, incluso e si risolve nell'Assoluto, in cui si trascende in una dimensione coerente, armonica e non contraddittoria. Quello che si può chiedere, ora, è: come può il tempo far parte dell'Assoluto senza dar luogo a contraddizioni? Bradley non intende spiegare quale sia la genesi del tempo e come possa essere incluso nell'Assoluto, senza contraddizioni, poiché ciò è impossibile e non necessario. A Bradley basta dimostrare che il tempo e tutte le altre apparenze non sono incompatibili con l'Assoluto. Il tempo, inteso come mutamento di elementi permanenti sottostanti, risulta incoerente e, logicamente, è un concetto fragile. Il mutamento esige sempre qualcosa di permanente e deve riferirsi a una sostanzialità all'interno della quale la successione scorre. Il fatto che sia incoerente non vieta che sia altresì essenziale, ma di una essenzialità che tende ad auto-trascendersi, cioè a superare la propria condizione apparente. Allo stesso modo, il tempo tende a negare le proprie caratteristiche e si lascia assorbire in qualcosa che metafisicamente lo supera: l'Assoluto<sup>23</sup>. Proprio la relazione fra passato, presente e futuro mostra lo sforzo del tempo di oltrepassare la propria natura. Ogni lasso di tempo, ogni porzione, è considerata presente. Tutti gli aspetti del tempo, passato, presente, futuro, sono visti tutti in una volta. La scienza considera il passato e il futuro come se fossero una cosa sola con il presente<sup>24</sup>,

<sup>20</sup> Cfr. Sprigge (1993, 458). L'autore ricollega, in questa critica alla realtà del tempo, Bradley a Platone e, in maniera differente, a Schopenhauer (cfr. *ivi*, 459).

<sup>21</sup> Camporesi (1980, 106).

<sup>22</sup> Bradley (1984, 356). Bradley (1969, 181): «Time and space are mere appearance, and that result is quite certain. Both, on the other hand, exist; and both must somehow in some way belong to our Absolute». Bradley (1947, 241): «Tempo e spazio sono semplice apparenza e questo risultato è certo. D'altra parte essi esistono e devono in qualche modo appartenere al nostro Assoluto».

<sup>23</sup> Cfr. Bradley (1969, 183), (1947, 243 s.), (1984, 358 s.).

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*

poiché è vero che «per la scienza la realtà tende, quanto meno, all'intemporalità e che la successione, come tale, può essere trattata alla stregua di una pura apparenza priva in se stessa di qualsiasi diritto»<sup>25</sup>. Come la scienza opera su ciò che è intemporale e semplice apparenza, allo stesso modo la tendenza della mente è quella di isolare gli elementi dal contesto temporale. Così il tempo viene considerato apparenza, ma si illuderebbe chi credesse di essersi sbarazzato del tempo: questo è un vizio caratteristico dell'intelletto umano. Il tempo continua a esistere anche come apparenza che si contraddice e invano si sforza di apparire un attributo dell'intemporale. Pertanto, il tempo in sé è un aspetto isolato e, come tale, è irreali. È irreali proprio perché tenta di porsi in maniera contraddittoria come attributo dell'Assoluto. D'altro lato, però, è reale in quanto nell'Assoluto perde le sue caratteristiche temporali apparenti e acquista una dimensione nuova:

è un'apparenza che rientra in una più alta unità nella quale le sue peculiari caratteristiche vengono assorbite. In quella sede la sua natura temporale non cessa completamente di esistere ma risulta interamente trasfigurata e, come controbilanciata nel tutto, si perde in un'armonia che tutto comprende.<sup>26</sup>

L'Assoluto è intemporale, ma include il tempo, come suo aspetto che nella totalità esce dal suo isolamento e perde le sue caratteristiche specifiche. Il tempo rientra in un tutto che il nostro intelletto non è in grado di comprendere completamente, i cui particolari risultano inaccessibili. Il fatto che risulti inconoscibile non dimostra che sia impossibile. Bradley ha ripetuto più volte che ciò che è possibile che sia e ugualmente risulta necessario allora senz'altro è reale. Lo stesso vale per la presenza del tempo nell'Assoluto: «Essa è possibile e, come in precedenza, la sua possibilità è quanto basta: perché ciò che può essere e che in virtù di un principio generale deve essere, certamente è reale»<sup>27</sup>. Il tempo è un'immagine confusa che si

---

<sup>25</sup> Bradley (1984, 359). Bradley (1969, 184): «for science reality at least *tries* to be timeless, and that succession, as such, can be treated as something without rights and as mere appearance». Bradley (1947, 244): «per la scienza la realtà cerca di essere extra-temporale, e che la successione come tale può essere trattata come qualche cosa che non ha diritti, come semplice apparenza».

<sup>26</sup> Bradley (1984, 361). Bradley (1969, 185): «it is an appearance which belongs to a higher character in which its special quality is merged. Its own temporal nature does not there cease wholly to exist but is thoroughly transmuted. It is counterbalanced and, as such, lost within an all-inclusive harmony». Bradley (1947, 246): «è un'apparenza che appartiene ad una più alta caratteristica in cui si confonde la sua speciale natura. La sua propria temporale natura non cessa di esistere completamente, ma è mutata, è controbilanciata e come tale unificata in un'armonia che tutto comprende».

<sup>27</sup> Bradley (1984, 361). Bradley (1969, 185): «It is possible, and, as before, its possibility is enough. For that which can be, and upon a general ground must be – that surely is real.» Bradley (1947, 246): «Esso è possibile, e la sua possibilità è sufficiente perché ciò che può essere, e per un principio generale deve essere, è certamente reale».

dissolve appena si cerca di fissarla. L'Assoluto trascende le relazioni e tutto si unifica e concilia<sup>28</sup>.

Due aspetti concernenti il tempo sono essenziali agli occhi di Bradley. Da un lato l'unità del tempo, dall'altro la direzione del tempo. Per quanto riguarda l'unità del tempo Bradley contesta l'idea di considerare il tempo come successione unica di eventi connessi temporalmente. Comunemente si tende a vedere gli eventi come parti di un tutto temporale, in relazione fra loro secondo schemi di "prima" e "dopo" o "insieme". Nell'universo – ritiene Bradley – vi possono essere serie di successioni diverse, i cui eventi sono collegati nel tempo. Le serie, però, non necessitano di avere una relazione temporale fra loro. Nell'Assoluto, gli eventi di una successione non avrebbero una unità o una connessione temporale e, di per sé, non avrebbero nessuna relazione con le altre serie<sup>29</sup>. Bradley esemplifica questa convinzione richiamando le esperienze oniriche o i momenti in cui si lasciano vagare i pensieri in totale libertà. In queste esperienze mentali gli eventi sognati o pensati, hanno legami temporali, poiché si succedono o si sovrappongono in simultaneità. Le serie di questi eventi, però, sono slegate temporalmente, così come non hanno nessun vincolo temporale con i fatti del mondo esterno. All'obiezione – lecita – del realista, il quale sostiene che tutti questi eventi, mentali o reali, hanno comunque una collocazione nel tempo esistente, Bradley ribatte: è vero che, tendenzialmente, ordiniamo gli eventi in un'unica serie, ma ciò non implica che l'universo, come un tutto, abbia la stessa tendenza. Se anche i miei eventi sono ordinati in sequenze temporali non è detto che tutti i fenomeni siano collegati nel tempo. È impensabile che l'Assoluto utilizzi i miei modelli imperfetti di rappresentazione del reale<sup>30</sup>. La posizione del realista è una concezione parziale, per quanto giustificata dal comune modo umano di conoscere, che si pone come unica vera interpretazione di tutto l'universo. È come scegliere una posizione soggettiva di considerare le cose e ritenerla l'unica valida e possibile in assoluto (e per

<sup>28</sup> Cfr. Bradley (1969, 192), (1947, 254), (1984, 369).

<sup>29</sup> Cfr. Bradley (1969, 186), (1947, 247), (1984, 363).

<sup>30</sup> Cfr. Bradley (1969, 187). Le parole di Bradley sono chiare: «It is true that, in a sense and more or less, we arrange all phenomena as events in one series. But it does not follow that in the universe, as a whole, the same tendency holds good. It does not follow that *all* phenomena are related in time. What is true of *my* events need not hold good of all other events; nor again is my imperfect way of unity the pattern to which the Absolute is confined». Bradley (1947, 249): «È vero che in un senso noi sistemiamo più o meno tutti i fenomeni come eventi in un'unica serie, ma non ne segue che nell'universo quale tutto la stessa tendenza sia legittima, né che tutti i fenomeni siano riferiti nel tempo. Ciò che è vero dei miei eventi, non è necessario sia vero di tutti gli altri eventi; né il mio modo imperfetto di unità è il modello cui si limita l'Assoluto». Bradley (1984, 364): «In un certo senso è vero che noi tendiamo a ordinare tutti i fenomeni in un'unica serie ma da ciò non segue che nell'universo sia rispecchiata la medesima tendenza o che *tutti* i fenomeni siano temporalmente connessi. Ciò che è vero dei *miei* eventi non è necessario sia vero di tutti gli altri eventi; né il mio imperfetto stile di unità rappresenta il modello cui debba attenersi l'Assoluto».

l'Assoluto). Quanto meno, questa posizione trascura, etichettandolo come irreali, tutto il mondo dell'immaginazione, delle esperienze psichiche disturbate da malattie mentali che, per quanto anomale e portatrici di disagio, sono nondimeno esistenti. Secondo Bradley, quindi, nell'Assoluto vi possono essere molte serie temporali indipendenti le une dalle altre che non possono essere unificate nel tempo. Non che l'unità dei fenomeni, degli eventi e di tutto il mondo non ci sia; semplicemente questa unità non è temporale. Vi sarà, pertanto, una pluralità di tempi unificata nell'eternità dell'Assoluto. L'Eterno include gli eventi temporali senza essere temporale a sua volta: «vi saranno più tempi, tutti unificati nell'Eterno, il quale include gli eventi temporali pur senza risultare esso stesso temporale»<sup>31</sup>. L'Assoluto è eterno poiché non ha storia, è intemporale, anche se contiene tutte le storie e tutte le serie temporali. Queste sono le parole di Bradley: «L'Assoluto non ha una storia sua propria, sebbene contenga innumerevoli storie»<sup>32</sup>. Nella perfezione eterna dell'Assoluto, tutti i tempi vengono trasmutati in un presente eterno<sup>33</sup>.

L'altro aspetto importante su cui Bradley intende soffermarsi è la direzione del tempo. Di solito si tende ad attribuire alle serie temporali dei fenomeni un'unica direzione. È solo un espediente pratico, esistenziale, stabilire delle mètte, dei fini verso cui tendere, ma è priva di ogni fondamento questa tendenza a dare una direzione alla corrente (*to give direction to the stream*). La direzione, come la distinzione tra passato e futuro, dipende dalla nostra esperienza umana. Noi tendiamo verso il futuro, poiché stabiliamo un punto verso cui convergono le sensazioni nuove:

la direzione, insieme con la distinzione di passato e futuro, dipende interamente dalla nostra esperienza. Quel punto verso il quale le nuove sensazioni convergono è ciò che noi chiamiamo futuro. [...] La direzione che fissiamo si definisce solamente in rapporto all'arrivo dei nuovi contenuti.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Bradley (1984, 365). Bradley (1969, 189): «There will be many times, all of which are at one in the Eternal – the possessor of temporal events and yet timeless». Bradley (1947, 250): «vi saranno parecchi tempi i quali tutti sono unificati nell'Eterno, possessore degli eventi temporali e dell'extra-temporale».

<sup>32</sup> Bradley (1984, 657). Bradley (1969, 442): «The Absolute has no history of its own, though it contains histories without number». Bradley (1947, 530): «l'Assoluto non ha una storia sua propria, sebbene esso contenga storie infinite». A questo proposito è stato osservato: «L'Assoluto non ha storia, e tuttavia l'intero discorso bradleiano sull'assorbimento delle apparenze in seno all'Assoluto è orientato temporalmente. Il discorso dovrebbe dire: le cose vengono assorbite, trasmutate, armonizzate in seno all'Assoluto» (Bertolotti, 1995, 132).

<sup>33</sup> Cfr. McHenry (1992, 133).

<sup>34</sup> Bradley (1984, 365 s.). Bradley (1969, 189): «For the direction, and the distinction between past and future, entirely depends upon *our* experience. That side, on which fresh sensations come in, is what we mean by the future. [...] Our fixed direction is given solely by the advent of new arrivals». Bradley (1947, 251): «la direzione e la distinzione fra passato e futuro dipende completamente dalla nostra esperienza. Quel punto verso il quale convergo-

Se potessi sperimentare – argomenta Bradley – il mondo senza direzione o con una direzione inversa, sarebbe il caos, vedrei la gente morire poi ringiovanire, infine nascere<sup>35</sup>, vedrei il vaso frantumato ricomporsi dai suoi frammenti all'unità<sup>36</sup>, e così via. In questo modo tutto sembrerebbe irrazionale e contraddittorio. Ma questa irrazionalità apparente e questa contraddizione sussisterebbero solo nella mia esperienza parziale. La direzione temporale è semplicemente una costruzione del soggetto percipiente. In realtà non devo pensare che il mio mondo, i miei eventi, la mia storia, siano tutto il mondo, tutti gli eventi, tutta la storia. In sostanza: è privo di fondamento pensare che l'unità presente nell'Assoluto si identifichi con il nostro tipo di unità<sup>37</sup>.

A questo punto, bisogna capire come il tempo possa trovare la sua armonia all'interno dell'esperienza dell'Assoluto, sotto forma di essenziale coesione e interdipendenza di tutti gli aspetti della realtà. Si può partire da una domanda: il tempo contrasta con l'Assoluto? Sappiamo già che l'assoluto trascende tutte le relazioni, includendo ogni aspetto apparente del reale. Nell'Assoluto tutto si unifica e si concilia e ogni rapporto relazionale viene a svanire. Di conseguenza, la domanda perde di significato. Nell'Assoluto può convivere qualsiasi aspetto del reale. Addirittura – sostiene Bradley – nell'universo potrebbero coesistere e trovare la loro unità molti mondi diversi, parallelamente gli uni agli altri, senza far parte di una stessa serie

---

no delle nuove sensazioni è ciò che noi chiamiamo futuro. [...] La nostra fissata direzione è data soltanto dal verificarsi di nuovi eventi».

<sup>35</sup> Un po' come nel romanzo di Martin Amis, *Time's arrow* (1991), trad. it. con il titolo *La freccia ferma*, Milano, Mondadori, 1993, dove la vita del personaggio, nell'attimo in cui egli muore, inizia a scorrere all'indietro, dalla vecchiazza fino all'infanzia e all'attimo della nascita.

<sup>36</sup> In netta contrapposizione alla freccia termodinamica del tempo e alla legge dell'entropia. In effetti, però, sul fatto che il tempo (quello delle esperienze umane, il tempo-apparenza) abbia una sua direzione, lo stesso Bradley ha suggerito, fin dal titolo di un suo articolo, «Why Do We Remember Forwards And Not Backwards?», apparso su *Mind* nel 1887, poi compreso nel primo dei due volumi dei *Collected Essays*, pubblicati postumi nel 1935, che la memoria abbia una tendenza generale a seguire gli eventi in avanti, dal passato al presente, e non all'indietro (cfr. Bradley, 1970, I, 239-43).

<sup>37</sup> Cfr. Bradley (1969, 190), (1947, 251), (1984, 367). Poco oltre aggiunge, a mo' di ricapitolazione: «It is no hard to conceive a variety of time-series existing in the Absolute. And the direction of each series, one can understand, may be relative to itself, and may have, as such, no meaning outside. And we might also imagine, if we pleased, that these directions run counter, the one to the other» (Bradley, 1969, 191). Bradley (1947, 252 s.): «Ma è difficile pensare una varietà di serie temporali che esistano nell'Assoluto, e la direzione di ogni serie può essere relativa a se stessa e non può avere come tale nessun significato fuori di sé. E noi possiamo immaginare, se ci piace, che queste direzioni scorrano in un senso contrario l'una all'altro». (Purtroppo nella traduzione di questo passaggio c'è una svista iniziale che ne capovolge il significato.) Bradley (1984, 367): «Non è difficile concepire l'esistenza di una pluralità di serie temporali nell'Assoluto e la direzione di ognuna di esse può ben costituire un fatto che non si ripercuote in alcuna maniera sulle altre. Volendo si potrebbe anche immaginare che queste direzioni scorrano in senso contrario l'una dall'altra».

schematica del rapporto di causa-effetto. Naturalmente, per comprendere come ciò possa avvenire bisogna uscire dai soliti canoni interpretativi dell'apparenza. Tempo, spazio, successione e simultaneità, differenza e uguaglianza, sono tutte apparenze che esistono solo da un punto di vista astratto e limitato<sup>38</sup>. Tutti i concetti, gli eventi, gli aspetti apparenti del reale sono semplicemente verità parziali, una volta che sono integrate all'interno dell'unità totale dell'Assoluto. Ogni singola verità parziale deve essere trascesa in una verità più ampia che sfumi le caratteristiche particolari, tanto da perdere la propria connotazione contraddittoria.

Allo stesso modo, il tempo e tutti i suoi aspetti frammentari, il passato e il futuro, l'*after* e il *before*, sono reali in quanto verità parziali e apparenti, incluse all'interno dell'Assoluto. D'altro lato, il tempo non esiste se viene considerato in sé, nella sua relazionalità, come se invece fosse una verità assoluta. Tutti gli aspetti temporali sono, ugualmente, reali e ir-reali, concreti e ideali. Passato e futuro variano, e devono variare, con il cambiare del presente. Per quanto ideali, il passato e il futuro sono anche reali<sup>39</sup>. Il passato, il presente e il futuro, tutti gli eventi che avvengono nel tempo sono reali e ideali, ma nell'Assoluto sono eternamente presenti<sup>40</sup>. Nell'esperienza immediata, nel *feeling* che ci rende consapevoli dell'Assoluto, non si percepisce quella divisione del tempo in passato, presente e futuro che porta all'infinità delle relazioni. In un universo in cui tutte le separazioni, le differenze e il mutamento sono apparenze, in cui soggetto e predicato sono identici, in cui tutto appartiene al tutto, in un modo che trascende le capacità umane di comprensione, anche il tempo nella sua transitorietà si perde nell'eternità. Dal punto di vista dell'Assoluto – se mai ciò fosse possibile – il flusso temporale è una manifestazione irreal e transitoria di una realtà eterna<sup>41</sup>.

Il problema che rimane irrisolto e che probabilmente è irrisolvibile – agli occhi di Bradley – è come ciò avvenga. Al mistero del tempo di agostiniana memoria, Bradley sostituisce un mistero ancor più grande, il mistero dell'eternità dell'Assoluto, di un eterno presente che tutto ingloba in maniera non totalmente spiegabile per l'occhio limitato dell'uomo. Bradley non può che rifugiarsi dietro una spiegazione che non spiega e che semplicemente prende atto del mistero del mondo e della conoscenza: è così perché lo sento tale. Si tratta di un "sentire immediato", di un'esperienza intuitiva, di quel *feeling* che offre una conoscenza sottile, vaga e imprecisa, ma con cui ciascuno nel suo intimo si scontra e di cui ognuno riconosce l'esistenza:

<sup>38</sup> Cfr. Bradley (1969, 193), (1947, 255), (1984, 370). Sul problematico rapporto fra tempo e assoluto bisogna rimandare – all'interno della storia della filosofia – almeno alle concezioni di Platone e di Plotino: cfr. Platone, *Timeo*, XXXVI-XXXVIII; Plotino, *Enneadi*, III.7. Non approfondisco di questa sede i riferimenti alla temporalità dell'assoluto platonico, sia per esigenze di spazio, sia perché ho sviluppato il tema in un'opera di prossima pubblicazione sulla storia del concetto di tempo nella filosofia.

<sup>39</sup> Cfr. Bradley (1968, 426). A differenza di altri saggi di questa raccolta, questo era inedito.

<sup>40</sup> Cfr. McHenry (1992, 139).

<sup>41</sup> Cfr. Sprigge (1993, 470).

sentire e sapere che il nostro modo intellettuale, razionale-relazionale di conoscere l'universo risulta una insufficiente apparenza limitata.

Certo, tutto questo si scontra con il senso comune e con le abitudini della vita quotidiana (apparente), che si ribellano a simili "voli" della mente umana che utilizza una logica rigorosa per disintegrare tutti i canoni della logica quotidiana:

Quando diciamo, per esempio, che il Tempo è irreali, troviamo questo allo stesso momento affascinante e shockante perché pensiamo che, se è vero, allora una conseguenza di ciò è che tutte le proposizioni che asseriamo normalmente in connessione con il Tempo, come "Dopo colazione andai a camminare" non sono vere.<sup>42</sup>

Nella metafisica di Bradley si afferma l'irrealità del tempo, anche se questa è perfettamente compatibile, nel suo essere apparente, con l'intemporalità dell'universo. La certezza di Bradley sulla realtà dell'Assoluto diviene sempre più granitica e viene sempre più confermata grazie a ogni aspetto apparente analizzato, primo fra tutti il tempo: «Il nostro Assoluto deve essere, ed ora si è rivelato possibile anche sotto quest'altro aspetto: per cui, senza alcun dubbio, esso è reale»<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> Wollheim (1959, 278 s.).

<sup>43</sup> Bradley (1984, 372). Bradley (1969, 195): «Our Absolute must be; and now, in another respect, again, it has turned out possible. Surely therefore it is real». Bradley (1947, 257): «Il nostro Assoluto deve essere, ed ora sotto questo altro aspetto esso appare possibile. Perciò esso è certamente reale».



### Bibliografia

#### *Opere di Francis Herbert Bradley*

1947, *Apparenza e realtà*, trad. it. di C. Goretti (con prefazione di Antonio Banfi), Milano, Bompiani.

1963, *Principles of Logic* [1883], Oxford, Clarendon Press.

1968, *Essays on Truth and Reality* [1914], Oxford, Clarendon Press.

1969, *Appearance and Reality*, [1893], Oxford, Clarendon Press.

1970, *Collected Essays* [1935], New York, Greenwood Press, 2 voll.

1984, *Apparenza e realtà*, trad. it. con introduzione e note di D. Sacchi, Milano, Rusconi.

1999, *The Collected Works of F.H. Bradley*, a cura di W. J. Mander e Carl A. Keene, Bristol, Thoemmes Press, 12 voll.

#### *Letteratura critica*

Antonelli, M. T., 1952, *La metafisica di F. H. Bradley*, Milano, Bocca.

Bertolotti, G., 1995, *Le stagioni dell'assoluto. Saggio su Bradley*, Firenze, La Nuova Italia.

Blanshard, B., 1986, «Bradley on Relations», in Anthony Manser, Guy Stock (a cura di), *The Philosophy of Francis Herbert Bradley*, Oxford, Clarendon Press, pp. 211-26;

Bonfantini, M., 1969, «Sul problema delle relazioni in Bradley», in *Il pensiero*, pp. 287-308.

Bonino, G., 1997, «Apparenza e realtà», in Pietro Rossi, Carlo A. Viano (a cura di), *Storia della filosofia*, vol. 5: *L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 559-69.

- Bradley, J. (a cura di), 1996, *Philosophy after F. H. Bradley*, Bristol, Thoemmes Press.
- Camporesi, C., 1980, *L'uno e i molti: l'idealismo britannico dal 1830 al 1920*, Firenze, La Nuova Italia.
- Church, R. W., 1942, *Bradley's Dialectic*, London, George Allen & Unwin Ltd.
- Grünbaum, A., 1967, *Modern science and Zeno's paradoxes*, London, Allen & Unwin.
- Hamlyn, D. W., 1984, *Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mander, W. J., 1994, *An Introduction to Bradley's Metaphysics*, Oxford, Clarendon Press.
- Mander, W. J. (a cura di), 1996, *Perspectives on the Logic and Metaphysics of F. H. Bradley*, Bristol, Thoemmes Press.
- Manser, A. R., 1962, «Bradley and Internal Relations», in *Philosophy*, 13, pp. 181-95.
- McHenry, L. B., 1992, *Whitehead and Bradley. A Comparative Analysis*, New York, State University of New York Press.
- Passmore, J., 1994, *A Hundred Years of Philosophy*, London, Penguin Books.
- Sacchi, D., 1991, «La teoria delle relazioni in F. H. Bradley e il valore della logica idealistica», in *Unità e relazione. Studi sul pensiero di Francis Herbert Bradley*, Milano, Unicopli.
- Sacchi, D., 1987, «Differenza e opposizione nell'idealismo britannico: Bradley e McTaggart», in V. Melchiorre (a cura di), *La differenza e l'origine*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 186-207.
- Silkstone, T. W., 1974, «Bradley on Relations», in *Idealistic Studies*, IV, pp. 291-304.
- Sprigge, T. L. S., 1993, *James & Bradley. American Truth & British Reality*, Chicago and La Salle, Illinois, Open Court.

Taroni, P., 1996, *Assoluto. Frammenti di misticismo nella filosofia di Francis Herbert Bradley*, Ravenna, Cooperativa Libraria.

Tugnoli, C., 2000, *La dialettica dell'esistenza. L'hegelismo eretico di John McTaggart*, Franco Angeli, Milano.

Wollheim R., 1959, *F. H. Bradley*, Harmondsworth, Penguin Books.